

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Declinazioni del confine

a cura di Silvana Lombardi,
Eleonora Cocozza di Montanara

Contributi di Simona Argentieri, Maurizio Balsamo, Rossana Calvano,
Giovanna Cocchiarella, Eleonora Cocozza di Montanara, Paolo Cotrufo,
Virginia de Micco, Marisa Foglia, Gohar Homayounpour, Silvana Lombardi,
Guelfo Margherita, Lorena Preta, Luigi Rinaldi, Giuseppe Stanziano,
Maria Stanzione Modàfferi, Sarantis Thanopulos, Gemma Zontini

9

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Declinazioni del confine

a cura di Silvana Lombardi,
Eleonora Cocozza di Montanara

Contributi di Simona Argentieri, Maurizio Balsamo, Rossana Calvano,
Giovanna Cocchiarella, Eleonora Cocozza di Montanara, Paolo Cotrufo,
Virginia de Micco, Marisa Foglia, Gohar Homayounpour, Silvana Lombardi,
Guelfo Margherita, Lorena Preta, Luigi Rinaldi, Giuseppe Stanziano,
Maria Stanzione Modàfferi, Sarantis Thanopulos, Gemma Zontini

9

FrancoAngeli

Isbn e-book: 9788835189916

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Introduzione

di <i>Eleonora Cocozza di Montanara</i>	9
Bibliografia	17

Dal panorama al paesaggio: un viaggio psicoanalitico

di <i>Silvana Lombardi</i>	19
Bibliografia	25

Parte I

Desiderio senza limite e confine culturale fittizio

Il conflitto tra il desiderio e il bisogno

di <i>Sarantis Thanopoulos</i>	29
Il conflitto nel campo del desiderio e il lutto	30
Il conflitto tra il desiderio e il bisogno, tra la qualità e la quantità	32
Il conflitto nel campo del bisogno: uno sguardo alla società attuale	33
La riconquista del tempo libero e degli spazi conviviali	36

Omogeneità ed eterogeneità del tempo presente

di <i>Maurizio Balsamo</i>	37
----------------------------	----

Tra soglia e infinito: desiderio, trasgressione e speranza

di <i>Maria Stanzione Modàfferi</i>	51
-------------------------------------	----

Le ambiguità del desiderio: dal conflitto intrapsichico al bisogno di sicurezza

di <i>Simona Argentieri</i>	68
Una breve testimonianza	68
L'allucinazione primitiva, un anelito esente da disperazione	69
Dal disagio della civiltà alla patologia del benessere	71
Il tramonto della stella polare	72
Legittimità complesse	74
“Preferirei di no”	75
Dal desiderio del piacere al bisogno di sicurezza	77
Imparare a desiderare	78
Bibliografia	78

Sessualità “Q” e cultura binaria

di <i>Paolo Cotrufo</i>	80
No limits to what you can be: “Q”	81
Sessualità e Kultur	84
“Noi” e “loro”	86
Il senso di colpa	88
Perdita di autorevolezza	90
Bibliografia	92

Tre volti del desiderio contemporaneo: evanescente, indifferente, muto

di <i>Luigi Rinaldi</i>	94
Il desiderio indifferente	97
Il desiderio muto	99
Per concludere...	101
Bibliografia	102

Beyond Hope

di <i>Gohar Homayounpour</i>	103
References	112

Fluidità generative e allucinosi collettive

di <i>Lorena Preta</i>	113
“Un furioso inferno di avida non esistenza”	117

Catene di Thanatos. Il desiderio al negativo tra ideali di purezza e costruzioni del nemico

di <i>Virginia de Micco</i>	123
Il puro e l'impuro: vicissitudini dell'Ideale	126
Costruzioni del nemico attraverso le generazioni	130
Inflazione del "traumatico" o eclissi del dolore?	133
Bibliografia	135

Declinazioni dell'immaginario e loro possibilità

di <i>Gemma Zontini</i>	137
Speranza radicale	137
Sospensione	140
Distruttività collettiva	142
Immaginari	145
Conclusioni	145
Bibliografia	146

Apologo di un Vertice con la testa in una Nuvola

di <i>Guelfo Margherita</i>	148
L'Hermafreu-dito	150
Singularità/Molteplicità	153
Desiderio e Confini (concentrazione e dilatazione)	154
Conclusioni	155
Elenco delle fonti	157

Parte II

Etica del confine: essere cavaliere di due cavalli

La Psicoanalisi nelle/delle Istituzioni di cura pubbliche: il lavoro psicoanalitico "sottotraccia" nei Servizi di Salute

di <i>Giovanna Cocchiarella</i>	161
Bibliografia	167

Tra e oltre le pieghe dell'istituzione pubblica

di <i>Rossana Calvano</i>	168
Vertice della clinica	172
Vertice delle dinamiche di gruppo e dell'organizzazione dei servizi	173
Vertice della formazione	174
Conclusioni	176
Bibliografia	177

Consegnare, trasmettere, restituire: il tutoraggio nell'istituzione sanitaria

di <i>Marisa Foglia</i>	178
Bibliografia	188

Una ripetizione impossibile: osservazioni intorno alla coazione

di <i>Giuseppe Stanziano</i>	189
Campo teorico	190
Controcampo clinico	193
Fuori campo	198
Bibliografia	198

Introduzione

di Eleonora Cocozza di Montanara

Il tema del confine è oggi quanto mai attuale e ha rilevanza in diversi ambiti del sapere. Attraversa l'intera psicoanalisi, nei suoi aspetti metapsicologici, relazionali, gruppali e psicosociali. Si tratta dunque di un argomento di ampiezza imponente.

Nel senso comune, il termine confine rimanda a una *linea* di demarcazione tra territori o al *segno* che delimita una proprietà, un'appartenenza. Tuttavia, il prefisso *cum* colora la parola di notevole ambivalenza: oltre la linea c'è infatti il vicino, un *altro* con il suo *proprio*; dunque linea che divide e linea condivisa, chiusura e zona di contatto; fino a confluire in un'area di *transizione* tra caratteristiche individuanti e differenzianti dell'uno e dell'altro, o in *limite* che può essere passato o ecceduto¹.

In psicoanalisi esso assume una dimensione complessa e dinamica, riferendosi alla necessaria istituzione, all'interno di un *processo relazionale*, di un dentro e di un fuori, di un proprio: un bordo, potremmo dire, entro il quale l'essere possa illusoriamente divenire.

Nell'essere umano i confini naturali probabilmente non esistono che per un istante: essi sono già trasformati, prima ancora di quell'istante, dall'incontro con l'altro, il vicino, il *Nebenmensch*. L'incontro con la sua storicità divide e distingue gli spazi, per ciascuno dei quali è ricostruibile una catena fondativa. Senza questa distinzione nessuna appartenenza è possibile e quindi nessuno scambio. Dall'indistinto all'"io e tu", poi al "mio e tuo", che si esprimeranno nel tempo in forme plurali. Il tempo appunto, necessario a definire distinzione ed appartenenza, è molto lungo, forse una vita.

All'estremità dei territori in realtà si collocano pochi elementi, quelli che dividono o sono capaci di istituire una separazione: la nascita, la nascita psichica, la rimozione, la castrazione, il divieto, il corpo. Le figure intermedie

¹ Dalla definizione del vocabolario Treccani (www.treccani.it/vocabolario/confine/).

sono invece numerose perché derivano da una riorganizzazione degli elementi separati, dalle loro possibili ricombinatorie che le spinte e i processi leganti e sleganti producono.

La struttura psichica di confine per eccellenza è naturalmente l'Io, nel senso che non solo si situa tra dentro e fuori, ma è il suo stesso costituirsi, nella relazione con l'altro, ad instaurare un dentro e un fuori.

L'alternanza tra apertura e chiusura verso l'altro è dunque centrale per l'Io, per la sua esistenza e sopravvivenza, per il suo funzionamento.

Anzieu individua il primo organizzatore di questa alternanza nel continuo bisogno di ristabilire il comune involucro con il primo oggetto e rompere con esso (Anzieu 1985). A partire dall'Io-corpo freudiano e dalla rielaborazione della nozione di barriera di contatto, concettualizza una struttura fantasmatica intermedia dell'apparato psichico: l'Io-pelle. Il fantasma di una pelle comune, il senso di una comune esperienza tattile, consente e facilita l'organizzazione e l'integrazione dei dati sensoriali e la costituzione di un sentimento di base di sé, necessario alla padronanza delle zone erogene ed i relativi investimenti pulsionali che ne bucano la trama. Anzieu, debitore di Bion, immagina un contenitore posto all'interno che crea l'interno.

Anche Gaddini individua nel funzionamento mentale primitivo la tensione a ricostruire magicamente e ripetitivamente un limite stabile e sicuro, venuto meno alla nascita (Gaddini 1989, p. 481). L'organizzazione di un sistema di apertura e chiusura si poggia su due aree di esperienza mentale che garantiscono l'articolazione e l'intreccio di un funzionamento imitativo, volto al mantenimento dell'omeostasi, alla chiusura e al ritiro, e di un funzionamento introiettivo, esposto al conflitto e all'apertura.

Entrambi gli autori riconoscono, in queste aree primitive, sia la precoce *tendenza auto-organizzativa* interna al soggetto, sia aspetti speculari di *riflessività* con l'oggetto. L'imitazione, per Gaddini, è infatti la primissima esperienza di un rapporto oggettuale e ha carattere di *reciprocità* (Gaddini 1989); per Anzieu il tatto è l'unico senso con struttura riflessiva, capace di fornire all'*infans* la percezione di sé come soggetto e oggetto. Si può immaginare che dall'indifferenziazione tra la madre e l'*infans* si crei una sorta di "specchio sensoriale" bidirezionale, attraverso il quale possono formarsi delle prime impronte.

Involucro comune e area psicosensoriale si collocano al di qua della costituzione dell'Io e del suo investimento narcisistico: appaiono come precursori di quel senso illusorio di coesione e unità, *autogenerato*, dal valore identitario, che si organizza intorno all'asse stabilità/organizzazione/ripetizione. Esso può essere ritenuto *precondizione* dello scambio di messaggi con l'oggetto, animato dal conflitto pulsionale, sempre potenzialmente disorganizzante e destabiliz-

zante, la cui temporalità è dell'ordine del discontinuo, dell'interruzione, del colpo.

La pulsione stessa, d'altra parte, se da un alto individua quella rappresentanza del corpo nello psichico, dall'altra segna – come avverte Baldassarro – il *limite* che l'inconscio oppone «ad una illusoria congruenza dello psichico con il somatico, o alla riduzione dell'uno all'altro» (Baldassarro 2022). In tal senso, essa assume un ruolo fondamentale nella distinzione tra interno ed esterno².

Sull'altro versante, l'oggetto, con la sua funzione di modulazione, di legame e di stabilizzazione, sul piano sia economico che dinamico, garantisce che le funzioni e i processi auto-organizzativi della psiche possano stabilizzarsi in strutture, con confini ed interfacce esterni ed interni (Garella e Napolitano 1996). È la funzione materna di *holding*, innanzitutto, a proteggere i confini e preparare "l'incontro nella separazione", evitando l'esposizione ad un eccesso di odio o una sua anticipazione (implicati anche nel desiderio materno di separarsi), attutendo anche ciò che proviene dal corpo di entrambi.

Per Aulagnier è l'ideale dell'Io materno, *l'ombra parlata*, proiettato sull'*infans*, a consentirle di ignorare la componente sessuale intrinseca nel suo amore per lui. Questo aspetto appare fondamentale in quanto permette che la psiche incontri una realtà rappresentabile, perché già metabolizzata dall'attività di rimozione della psiche materna (Aulagnier 1975, p. 159).

Il processo separativo, spinto ed investito dalla madre, rende evidente il suo desiderio, la sua irriducibile differenza e indipendenza, mettendo in scacco l'aspirazione all'unità e perfezione, il desiderio di assenza di ogni mancanza che appartiene ad ogni essere umano. È qui che Freud riconosce all'odio il compito di tracciare i confini tra sé e l'altro (Freud 2015).

Il confine è quindi anticipato e doppiamente investito dalla madre, narcisisticamente ed eroticamente. L'investimento di tipo oggettuale non solo crea un solco perché avvenga l'investimento dell'*infans*, ma protegge tale investimento, opponendosi «ai movimenti di disinvestimento dell'oggetto, del mondo umano che circonda l'*infans*, ogni volta che un'esperienza è fonte

² La sua insistenza costringe infatti a fare i conti con una realtà interna da cui non si può sfuggire – se non al prezzo, almeno inizialmente, di una proiezione massiccia –; e perché, qualora l'incontro sia, auspicabilmente, con un *in-più* di piacere, esso genererà un resto che inclinerà la pulsione verso l'oggetto e l'investimento nell'attività rappresentazionale. Se è vero infatti che il meccanismo di proiezione ha innanzi tutto una funzione difensiva da un eccesso di eccitazione, è altrettanto vero che, insieme all'introiezione, esso avvia quel lungo processo volto alla costruzione di un limite tra mondo interno e mondo esterno. La scissione ne è passaggio indispensabile e strutturante, differenziazione inaugurale, che condurrà dal giudizio di qualità – che implica il dentro o il fuori – a quello di realtà – nel paradosso di ciò che è dentro, è dentro e fuori – (Freud 1925, p. 199). Processo necessariamente intrecciato e dipendente dalle vicissitudini con l'oggetto primario.

di sofferenza». Oltre che para-stimolo, dice Aulagnier, ha una funzione di “para-disinvestimento” (Aulagnier 1975, p. 384).

La tolleranza al cambiamento, l’allargamento dei confini, lo sviluppo e l’evoluzione verso la *transizionalità* e nuovi stati di stabilità può dunque instaurarsi solo a patto che la funzione materna, di una madre viva, garantisca un respiro psichico vitale tra chiusura e apertura.

Prendiamo l’autoerotismo come esempio: «*La madre* – dice Green – *copre l’autoerotismo del bambino*» (Green 2005, p. 137), nel senso che fa da garante del processo auto-organizzativo attraverso l’esperienza di un soddisfacimento, al riparo dal dispiacere, nel momento in cui avviene la separazione dall’oggetto. Segno inaugurale della strutturazione narcisistica, la sua comparsa segnala il lutto avvenuto dell’oggetto-seno e la costituzione di un oggetto totale. Nella raffinata rielaborazione di Green, l’immagine del nastro di Möbius, peraltro già utilizzata da Lacan per rappresentare la divisione interna del soggetto, rende conto delle caratteristiche di questo primo confine, della sua relazione con il limite e dei movimenti che ne consentono la formazione. Inoltre essa mostra come i meccanismi di specularizzazione primitiva all’origine di questa struttura matriciale “al limite” e “limitante” siano particolarmente complessi e affatto immediati, riguardando contestualmente il rapporto tra interno ed esterno e la stessa pulsione, che si configura come struttura speculare (tra psiche e soma). Inoltre, la funzione imitativa, che è assimilativa/appropriativa, appare essenziale a questa costruzione, tanto che Green parlerà di mimesi del desiderio offerto dal narcisismo.

Il suo valore è innegabile, racchiudendo numerose potenzialità³. Essa offre una comprensione più profonda della relazione tra contenitore e contenuto e della costituzione di un’area intermedia tra dentro e fuori. Inoltre potrebbe ben rappresentare il corrispettivo di quello “spazio in cui l’Io può avvenire”, organizzato dal ruolo ausiliario materno e dall’anticipazione del suo discorso (Aulagnier 1975, p. 153). O, infine, il momento trasformativo, di passaggio dall’*essere-in-sé* all’*essere rispecchiato* che Lucio Russo pone come “prima apertura dell’essere al divenire”, vale a dire primo nucleo invariante e astorico del sentimento di identità, quel “fondo oscuro” che entrerà in relazione dinamica con la storicizzazione del «divenire che viene riconosciuto (le identificazioni secondarie e terziarie)» (Russo 2009, pp. 40-45).

Dalla clinica sappiamo bene quanto i confini siano di vitale importanza,

³ Tra le tante, quella dell’allucinazione negativa della madre non solo come condizione preliminare per la realizzazione allucinatoria del desiderio, ma anche, come scrive Balsamo, “matrice della terzietà, dato che è solo sul terreno o nel campo della sua assenza che potrà germinare la domanda su dove e con chi la madre è quando non è con se stessi” (Balsamo 2019, p. 57).

sia che riguardino strutture nevrotiche che non nevrotiche. Tuttavia, il paziente nevrotico, come delineato da Freud, patisce più una problematica relativa al *limite* che non al confine. La sua difficoltà è quella di un'assunzione e soggettivazione del desiderio: padroneggiare il ribollire pulsionale attraverso un oggetto, per quanto problematico nei suoi aspetti fantasmatici, definito, separato, sia spazialmente che temporalmente. Oggi, al contrario, i pazienti soffrono più per una indistinzione di *confini* e il disagio si colloca maggiormente nell'attestazione e significazione della propria esistenza. Il fallimento nella relazione d'oggetto e della sua costituzione come oggetto interno è strettamente correlato, da una parte, al venir meno nel soggetto del sentimento illusorio della propria unità; dall'altra, ad una contrazione delle aree intermedie tra dentro e fuori, che necessariamente compromette anche le funzioni di intermediazione interna, incidendo sulle capacità di rappresentazione in aree più o meno estese della psiche⁴. La funzione di specularizzazione e di riconoscimento da parte dell'oggetto sbiadisce e un allagamento ipertrofico della funzione ideale risulta inevitabile. Così l'integrità narcisistica minacciata intrude e impregna il desiderio: Eros tende ad ammutolire a favore del bisogno di sicurezza.

I *casi-limite* ne rappresentano certamente la quota più consistente e sono, da questo punto di vista, emblematici, tanto da essere collocati da Green «in una *terra di nessuno*, cioè in un territorio le cui frontiere sono fluide» (Green 1991, p. 108). Ma essi non ne esauriscono l'ampiezza. Un'altra parte dell'interesse della psicoanalisi, negli ultimi tempi, tende per esempio a porsi sul «malessere identitario».

Questo interesse se, da un lato, ha accentuato ulteriormente l'attenzione sulla costruzione dell'Io e sui processi identificatori, riprendendone le radici corporee e sensoriali, dall'altro, sembra spingere sempre più lo sguardo sulla relazione e i vincoli che collegano l'individuo alla cultura e al suo disagio.

Dunque il termine confine ci interessa anche come limite della psicoanalisi, i suoi confinamenti e sconfinamenti.

Pontalis, quasi cinquant'anni fa, si interrogava sui limiti del campo analitico, segnalando la difficoltà «di stabilire ciò che, per sua natura gli sfugge» e che non possa darsi una psicoanalisi «se non là dove si fa l'incontro, la prova, dei limiti dell'analizzabile» (Pontalis 1977, pp. 192-206).

Oggi siamo meno timorosi circa la legittimità dell'uso dello strumento psicoanalitico, sia che riguardi l'estensione del metodo oltre i confini del *setting* della cura, sia che riguardi le modifiche della tecnica al fine di trattare organizzazioni psicopatologiche considerate difficilmente analizzabili, sia,

⁴ È quella che Fernando Riolo chiama «la sfida della rappresentabilità» (Riolo, 2009. Lo statuto psicoanalitico di inconscio: prospettive attuali. *Rivista Psicoanal.* (55)(1), 11-28).

infine, che riguardi l'interesse per fenomeni sociali o culturali. Abbiamo certamente spostato i limiti e allargato i confini. Resta tuttavia la domanda: «Nella nostra ambizione terapeutica o addirittura negli sforzi verso l'onnipotenza ci siamo spinti troppo lontano? O abbiamo imparato a vedere e a capire cose che prima non sapevamo fare?» (Levine, Reed & Scarfone 2015, p. 32).

Il trattamento degli stati-limite comporta, in effetti, ricadute tecniche e metodologiche notevoli: si tratterebbe di “rattoppare” una psiche strappata, discontinua, abitata da affetti ingestibili e bisogni imperiosi piuttosto che da desideri. All'analista – ancora Pontalis – toccherà «di fantasticare e di immaginare per, progressivamente, costruire uno spazio psicoanalitico, inventando la «teoria» del suo paziente partendo da ciò che quest'ultimo suscita in lui» (Pontalis 1977, pp. 192-206).

Una sostanziosa estensione dell'uso del controtransfert risulta, invero, inevitabile. Concetti quali, ad esempio, la *regredienza* del pensiero dell'analista dei Botella (Levine, Reed & Scarfone 2015, p. 107) o l'*azione analitica* di Levine (Levine, Reed & Scarfone 2015, p. 60), appaiono volti alla *costruzione*, co-costruzione e creazione di *forme*, in un continuo lavoro reciproco, dal contenuto al contenitore e dal contenitore al contenuto. Va da sé che il controtransfert ed il suo uso richiedano un monitoraggio costante, nonché manutenzione e cura. Pertanto il lavoro in *après coup* pende maggiormente sul controtransfert dell'analista e l'*ascolto dell'ascolto* (Fainberg 2006) si gioca tra il funzionamento del paziente e quello dell'analista.

L'intero discorso mira ad evidenziare come la questione dei limiti, oggi più che mai, riguardi – come sosteneva Ferenczi, pur con le dovute differenze –, il limite dell'analista stesso. Da ciò discende inevitabilmente una problematica concernete l'identità, il narcisismo e la necessità – nonché difficoltà – di preservare confini sufficientemente permeabili. Che cosa implica, dunque, tutto ciò per l'analista? Forse una tensione, potremmo dire esistenziale, tra due poli opposti: da un lato una *chiusura* ideologica che si traduce in una adesione acritica ad una teoria conservatrice e rigida; dall'altro un'*apertura* indiscriminata ad ogni forma di novità, ibridazione o contaminazione teorica fino a giungere a un polimorfismo identitario legato all'esperienza contingente, che rischia di recidere il legame con la trasmissione intergenerazionale. Tanto più se, tornando alla questione del malessere identitario, esso coinvolge anche l'analista, in quanto soggetto immerso nella cultura, che esprime proprio attraverso questo malessere il *sintomo* della propria epoca⁵.

Nell'immaginare questo nono Quaderno del Centro Napoletano di Psi-

⁵ Sergio Benvenuto parla del “malessere identitario” come di una “moda” culturale, dando a questo termine il significato di emergenza storica, *sintomo* di un'epoca (Torti 2024, p. 39).

coanalisi, abbiamo stabilito, come primo passo, l'apertura e la chiusura: l'inizio e la fine. Apertura e chiusura che rappresentano, per noi, i confini del libro.

Il primo testo, di Silvana Lombardi, *Dal panorama al paesaggio: un viaggio psicoanalitico*, segue il filo affascinante dei viaggi di Freud in Italia, mostrando, attraverso corrispondenze e scritti, il legame tra l'esplorazione di luoghi reali, amati e desiderati, e la sua dimensione psichica ed emotiva. L'esperienza del viaggio, con le sue curiosità, esitazioni e acquisizioni, diventa anche metafora di una messa in movimento del pensiero e della sua organizzazione: segnale di crescita interna, teorica e culturale. La transizione dal panorama, più impressionistico, del flusso associativo e pulsionale, al paesaggio della teoria strutturale, si configura come il superamento di un limite e l'allargamento dei confini.

L'ultimo contributo è quello di Giuseppe Stanziano, *Una ripetizione impossibile: osservazioni intorno alla coazione*. Il suo scritto è emblematico delle trasformazioni e ampliamenti avvenuti all'interno della teoria e della clinica psicoanalitica a partire dal "viaggio" freudiano. Esso mette chiaramente in luce quanto un pensiero clinico complesso, che intrecci molteplici "campi", nelle loro *congiunzioni* e *disgiunzioni*, possa lavorare davvero "sul bordo", che in definitiva è l'oggetto stesso della psicoanalisi.

All'interno di questa linea immaginaria che congiunge i due scritti si collocano due sezioni.

La prima riguarda il rapporto tra psicoanalisi e cultura – e il suo disagio – e comprende sia le comunicazioni presentate al convegno tenutosi a Napoli sul tema *Desiderio senza limite e confine culturale fittizio* (Santa Maria la Nova 2024, 30/11-1/12), sia testi scaturiti dalla sua vivace discussione. Tema che, come si vedrà, richiama specularmente anche il rapporto tra confine culturale senza limite e desiderio fittizio.

Il contributo di Sarantis Thanopoulos, *Il conflitto tra desiderio e bisogno*, mette in discussione la diade concettuale proposta, spostando lo sguardo sulla degenerazione e l'assenza di una mediazione nel conflitto tra desiderio e bisogno. Maurizio Balsamo, nel suo denso e articolato *Omogeneità ed eterogeneità del tempo presente*, al contrario, interpreta desiderio senza limite e dimensione fittizia dei confini culturali come una coppia di processi, la cui necessaria oscillazione struttura il legame sociale. I processi culturali si fondano proprio sull'istituzione di confini simbolici e immaginari, e mostrano di avere sempre una qualità sia metastorica che attuale.

Mavi Stanzione, in *Tra soglia e infinito: desiderio, trasgressione e speranza*, confronta e articola il concetto di confine con quello di frontiera e di limite attraverso numerose suggestioni letterarie e filosofiche. Per l'autrice,

l'idea di frontiera si presterebbe meglio, in psicoanalisi, a rappresentare quella nozione di margine mobile ed indeterminabile interno alla psiche, come nella relazione analitica.

Le ambiguità del desiderio: dal conflitto intrapsichico al bisogno di sicurezza di Simona Argentieri sottolinea come, nel passaggio dal “disagio della civiltà” freudiano alla “patologia del benessere” odierno, il conflitto non sia più tra desiderio e potere, ma tra desiderio e principio di realtà, con un’inevitabile confusione tra desiderio e diritto. Più che a nuovi disagi, si dovrebbe guardare a nuove difese dal disagio, sempre più orientate a garantire un bisogno di sicurezza.

Sessualità “Q” e cultura binaria è il punto di partenza del discorso di Paolo Cotrufo. “Q”, simbolo di fluidità e di interrogazione sull’identità sessuale, è l’espressione della sessualità infantile e del suo polimorfismo, che necessariamente incontra il limite eretto dalla cultura. Sono proprio gli argini culturali ad essere profondamente trasformati, laddove non sono più riconosciute le caratteristiche di autorità sovraordinata dell’Altro, la funzione operativa paterna.

A figure che sembrano animate da un eccesso di desiderio, Luigi Rinaldi contrappone, attraverso materiale clinico, tre forme di *débâcle* del desiderio che emergono nella società contemporanea e nella pratica clinica psicoanalitica. Il suo lavoro ha per titolo infatti *Tre volti del desiderio contemporaneo: evanescente, indifferente, muto*.

Segue il contributo di Gohar Homayounpour, *Beyond Hope*. L’autrice sviluppa il concetto di “Radical Hope” a partire da un testo di Jonathan Lear (Lear 2008). Lear illustra come il crollo culturale, in situazioni di devastazione sociale e di perdita, possano condurre a situazioni di profonda vulnerabilità e disperazione, a un vissuto catastrofico privo di speranza. È qui che il concetto di *speranza radicale* si pone in contrapposizione con il catastrofismo e il tradizionale concetto di speranza. Si tratta di un concetto etico che l’analista iraniana colloca nell’ambito del lavoro superegoico e fondato sulla “posizione antropologica fondamentale”.

Lorena Preta esplora, in *Fluidità generative e allucinose collettive*, le trasformazioni dell’immaginario sociale contemporaneo e del campo allucinatorio attraverso l’arte e la psicoanalisi, prendendo spunto dalla mostra *Liminal* di Pierre Huyghe. La riflessione sulla comunicazione virtuale e sull’ibridazione culturale evidenzia come le esperienze del soggetto siano oggi tese ad affermare la propria soggettività attraverso una fantasia di autogenerazione e l’illusione di autosufficienza. Il vortice sensoriale proposto dalle “nuove alterità” artificiali espresse dalla nostra cultura produce non solo una passivizzazione del soggetto, ridotto a testimone, ma sembra mettere in scacco la “funzione simbolica”.

In *Catene di Thanatos. Il desiderio al negativo tra ideali di purezza e costruzioni del nemico*, Virginia De Micco indaga il nesso tra costituzioni psichiche e distruttività collettiva, a partire dal paradosso insito nel lavoro della cultura. Attraverso la lente delle istanze ideali di derivazione narcisistica, l'autrice esamina l'ideale di purezza e la costruzione del nemico come forme di un "desiderio al negativo", di una distruttività che si manifesta sul piano sociale.

Seguono i due scritti di Gemma Zontini, *Declinazioni dell'immaginario e loro possibilità*, e di Guelfo Margherita, *Apologo di un Vertice con la testa in una Nuvole*. Entrambi contengono interessanti riflessioni scaturite *après-coup* sui temi del convegno.

La seconda sezione, intitolata "*Etica del confine: essere cavaliere di due cavalli*", riguarda l'estensione del metodo oltre i confini del setting di cura. Essa contiene riflessioni teoriche e teorico-cliniche all'interno del rapporto tra psicoanalisi e istituzioni pubbliche. Si tratta degli scritti di Giovanna Cocchiarella, *La Psicoanalisi nelle/delle Istituzioni di cura Pubbliche: Il lavoro psicoanalitico "sottotraccia" nei Servizi di Salute*, di Rossana Calvano, *Tra e oltre le pieghe dell'istituzione pubblica* e, infine, di Marisa Foglia, *Consegnare, trasmettere, restituire: il tutoraggio nell'istituzione sanitaria*, dedicato al tema fondamentale della formazione e della trasmissione del sapere in tali contesti.

"Essere cavaliere di due cavalli" è l'immagine utilizzata da Rossana Calvano per raffigurare la complessità, il rischio e le difficoltà di una doppia appartenenza istituzionale, spesso funambolica sul piano affettivo, simbolico e identitario.

Bibliografia

- Anzieu, D. (1994). *L'io-pelle*. Borla. (Lavoro originale pubblicato nel 1985).
- Aulagnier, P. (1994). *La violenza dell'interpretazione*. Borla. (Lavoro originale pubblicato nel 1975).
- Baldassarro, A. (2022). Sul limite. Smarrimento dei confini e del senso. In www.spiweb.it/la-cura/a-baldassarro-sul-limite-smarrimento-dei-confini-e-del-senso/.
- Balsamo, M. (2019). *André Green*. Feltrinelli.
- Fainberg, H. (2006). *Ascoltando tre generazioni*. FrancoAngeli.
- Freud, S. (1976). Pulsioni e loro destini. In *OSF* (Vol. 8). Bollati Boringhieri. (Lavoro originale pubblicato nel 1915).
- Freud, S. (1978). La negazione. In *OSF* (Vol. 10). Bollati Boringhieri. (Lavoro originale pubblicato nel 1925).
- Gaddini, E. (1989). Note sul problema mente corpo. In *Scritti* (1953-1985). Cortina.

- Garella, A. e Napolitano, F. (1996). Confini critici in psicoanalisi. La dinamica psichica in Freud e la teoria della complessità. In *Rivista di Psicoanalisi*, 42, 2, 249-269.
- Green, A. (2005). Il narcisismo primario: struttura o stato. In *Narcisismo di vita Narcisismo di morte*. Borla. (Lavoro originale pubblicato nel 1966-1967).
- Green, A. (1991). *Psicoanalisi degli stati limite*. Cortina.
- Lear, J. (2008). *Radical Hope: ethics in the face of cultural devastation*. Harvard University Press.
- Levine, H.B., Reed, G.S. e Scarfone, D. (a cura di) (2015). *Stati non rappresentati e costruzione del significato*. FrancoAngeli.
- Pontalis, J.B. (1988). Limiti o confini? In *Tra il sogno e il dolore*. Borla. (Lavoro originale pubblicato nel 1977).
- Russo, L. (2009). *Destini delle Identità*. Borla.
- Torti, G. (2024) (a cura di). *Effetto queer. Un dialogo mancato sui destini della sessualità*. Orthotes.

*Dal panorama al paesaggio: un viaggio psicoanalitico**

di Silvana Lombardi

Spesso, nel linguaggio quotidiano, due termini dal significato simile vengono adoperati senza far troppa attenzione alle loro differenti sfumature. Le sfumature verbali istituiscono, invece, zone di confine dello spirito e dimensioni socio-culturali, affascinanti da esplorare. È questo il nostro caso.

Per panorama, anche etimologicamente, s'intende ciò che vediamo con un colpo d'occhio ampio e che di solito ci colpisce per bellezza ed armonia. Il paesaggio, invece, da *pagus*, villaggio, è ciò che si percepisce di un pezzo di territorio, con peculiari caratteristiche strutturali, ma in continua evoluzione e trasformazione anche ad opera dell'uomo: occuparsene non costituisce solo un'esperienza estetica e soggettiva, ma apre piuttosto allo studio di un'identità culturale e territoriale (Bradley 2011).

La nostra appropriazione percettiva, emotiva, culturale si declina ora attraverso l'una, ora attraverso l'altra esperienza.

Quando penso ai panorami di cui vado alla ricerca, quando mi interrogo su quali luoghi vorrei visitare, quando mi accingo con trepidazione a verificare le mie aspettative, mi viene in mente uno dei pochi consigli di tecnica della psicoanalisi datoci da Freud (1913). Il più prezioso. Esso istituisce la regola fondamentale della cura psicoanalitica ed inaugura quel particolare legame fra pensiero e parola, liberamente associanti, necessario al raggiungimento dell'inconscio individuale. All'inizio del trattamento:

«(...) Dica, dunque, tutto ciò che le passa per la mente. Si comporti, per fare un esempio, come un viaggiatore che segga al finestrino di una carrozza ferroviaria e descriva a coloro che si trovano all'interno il mutare del panorama davanti ai suoi occhi (...)».

* Questo lavoro è tratto dalla relazione presentata al Convegno Nazionale "Conversazioni al confine. Paesaggi della cultura: incontro tra psicoanalisi, scienze umane e scienze sociali", promosso dal Gruppo di lavoro SPI "Psicoanalisi Gruppo Sud" in collaborazione con Unibas, Matera 18 marzo 2023.